MASTER
NEGATIVE
NO. 92-80824-5

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

[AUBER, DANIEL FRANCOIS ESPRIT]

TITLE:

LA MUTA DI PORTICI; MELODRAMMA SERIO...

PLACE:

GENOVA

DATE:

[1838]

Master Negative #

92-80824-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

Paterno
D782.1
D717

[Auber, Daniel François Esprit] 1782-1871.
La muta di Portici; melodramma serio in tre atti da rappresentarsi al Teatro Carlo Felice la primavera del 1838. Genova, Pagano [1838]
38 p.

Title vignette.
"Musica del maestro sig. D. F. L. Auber".

I. Title.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 10/16/92 INITIALS S.M
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

LA MUTA DI PORTICI

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL

TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1838.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

Canneto il lungo, n.° 800.

Personaggi.

ALFONSO, figlio del duca d'Arcos	*Sig. Gaetano Fiore*
ELVIRA, di lui fidanzata.	*Sig.ª Luigia Sasso*
EMMA, sua affezionata	*Sig.ª Adelaide Perfetti*
FENELA, sorella di	*Sig.ª Carolina Frassi*
MASANIELLO, pescatore	*Sig. Lorenzo Salvi*
PIETRO, pescatore	*Sig. Pietro Novelli*
BORELLA, pescatore	*Sig. Giuseppe Grazioli*
SELVA, confidente d'Alfonso e seguace del Duca	*Sig. Vincenzo Lucantoni*

Coro

Dame — Cavalieri — Armigeri — Pescatori — Pescatrici
Popolo — Danzatori.

Musica del Maestro Sig. D. F. L. Auber.

La scena è in Portici e nelle sue vicinanze

I versi virgolati si ommettono per brevità.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal Maestro Giuseppe Giuffra.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti, e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.ª Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

Suggeritore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.

I Balli sono composti e diretti
dal Coreografo Sig. **Luigi Astolfi**

Ballo Mitologico in 5 atti

IRSA DI DANIMARCA

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Sig. Pintauro Francesco — Sig.ª Del Cicco-Manes Rosa

Prime Ballerine Italiane

Sig.re Monticelli Genovieffa — Libonati Vincenza

Primi Ballerini Mimici

Sigg. Bedotti Antonio, Frassi Carolina, Belloni Costantino

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Giovanni Poggiolesi

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Alessio Francesca	Signori Cocchelli Giuseppe
Astengo Angela	Dellepiane Francesco
Boffè Margherita	Libonati Nicolò
Pizio Teresa	Mosso Ottone
Poggiolesi Elisa	Rubiola Antonio
Tanzi Maddalena	Sciaccaluga Felice
Turchi Cocchelli Adelaide	Solimano Francesco
N. N.	N. N.

Con n.° 32 Ballerini di concerto.

Comparse e Banda Militare.

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Giardini nel palazzo del Duca d'Arcos adorni per pompa nuziale, a sinistra l'atrio di una cappella, a destra trono eretto per la festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varii armigeri guidati da Selva.

Coro di dentro.

Cantiam del nostro prence,
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore)

Alf. Queste voci di gioia, oh! come all'alma
Scendon funeste. A me non torna caro
Il posseder colei
Che fu de' pensier miei
L'unico voto e la speranza sola
A cui tendeva il cor, se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?

SCENA II.

SELVA *e detto.*

Alf. Selva, tu alfin giungesti. Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenela tu che avvenne mai?
Sel. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
Vane le cure a rintracciarla.
Alf. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti.
Ohimè! forse ella è spenta.
Sel. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze, allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell'alma terrore
D'un pescator ti può inspirar la figlia,
E il suo destin?
Alf. Mel chiedi?
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin misero e strano oh Dio!
Più facil rese il tradimento mio.
Sel. Che sento?
Alf. » La parola
» Fu al suo labbro rapita
» Da un'orrenda sventura, e all' infedele
» Si abbandonò che le giurava amore,
» Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.
» Io t'adorava allor, gentil fanciulla,
» E quando teco io m'era, e quando assorti
» Erano i nostri cor nella più dolce
» Sensazion dell'alma,
» Non lo potendo il labbro,
» Gli occhi tuoi rispondeano a' voti miei.
Sel. » D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. » Non la ragion soltanto
» Me la fece scordar. - Elvira io vidi;
» Io la vidi e l'amai. Di questo core
» Ella soltanto allor prendea l'impero;
» Nè ti sorprenda se in sì lieto giorno,
» In che l'amor m'unisce a lei che adoro,
» Per colei che tradii piango e m'accoro.
Da un mese io l'ho perduta, e forse estinta,
Amico, ell'è.
Sel. Sgombra sì rio presagio:
Il padre tuo fors'anco
La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi...
Ei per indole altero
Non fia men con il figlio aspro e severo.
Alf. Ma del cortéo che innoltra
Odo eccheggiar le più festose grida:
Vien meco anzi veder lei che tant'amo,
Sgombrar dal cor ogni tumulto io bramo.
(parte con Selva)

SCENA III.

ELVIRA *e Coro — Marcia e cortéo.*

(Elvira giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori. Le danze precedono il suo arrivo: alcuni giovani le presentano fiori. Emma è con Elvira).

Coro La più gentil donzella
Alfonso ritrovò.
Ognuno a tal novella
Di giubilo esultò.
Elv. Piacer d'eccelso stato,
Splendor della grandezza,
Voi siete un nulla del mio bene al lato.

Miei fedeli, i vostri accenti
Mi son pegno dell' affetto
Che per me nutrite in petto,
A cui grata ognor sarò.
Oh! momento - di contento,
Io ti sento nel mio cor.
Oh! pel mio fedele amor
Caro momento.
Non più mistero;
Mi parla il cor,
Felice e altero
Del mio tesor.
Oh! dolci giovanette,
Che me in amico stuolo
Seguiste in queste arene,
Lasciando il patrio suolo,
Dividete il mio bene.
Oh! momento - di contento.
E voi che a me dinanti - per sì remota stanza
Spagna vedea partir -
Con vostra danza - e canti
Dei margini del Tago
Destatemi l' immago - il sovvenir. -

(siede circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali odesi un grande strepito)

Elv. Ma qual si sente alto rumor intorno? (alzandosi)
Em. (dopo aver guardato) Ell' è una giovinetta
Da armigeri inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aìta.

SCENA IV.

FENELA *inseguita da* SELVA *e da guardie, e detti, indi* ALFONSO.

Fen. (Entra spaventata; scorge la principessa e corre a gettarsele a' piedi)

Elv. Che brami tu fanciulla?
Fen. (Esprime alla principessa di non poter parlare, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva)
Elv. (rialzandola) Io ti son scudo.
Allor che tutto intorno a me sorride,
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?
Selva, chi è mai la sventurata? parla.
Sel. D' un pescator la figlia:
Del mio signor un cenno
La tien da un mese in duro carcer stretta;
Ma la legge sfidando ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.
Elv. Qual esser può il tuo fallo?
Fen. (risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo)
Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò?
Fen. (esprime che l'amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione di ogni suo male)
Elv. Ben io t' intendo.
Tu, sventurata! fosti
Preda d' incauto amore;
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?
Fen. (esprime d' ignorarlo: egli però giurava d' amarla, la stringeva al suo seno – indi, mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui)
Elv. E da costui tu abbandonata fosti?
Fen. (accenna di sì)
Elv. Ma in questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?
Fen. (indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime che la misero in un carcere)
Elv. In prigione!

Miei fedeli, i vostri accenti
Mi son pegno dell' affetto
Che per me nutrite in petto,
A cui grata ognor sarò.
Oh! momento - di contento,
Io ti sento nel mio cor.
Oh! pel mio fedele amor
Caro momento.
Non più mistero;
Mi parla il cor,
Felice e altero
Del mio tesor.
Oh! dolci giovanette,
Che me in amico stuolo
Seguiste in queste arene,
Lasciando il patrio suolo,
Dividete il mio bene.
Oh! momento - di contento.
E voi che a me dinanti - per sì remota stanza
Spagna vedea partir -
Con vostra danza - e canti
Dei margini del Tago
Destatemi l' immago - il sovvenir. -

(siede circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali odesi un grande strepito)

Elv. Ma qual si sente alto rumor intorno? (alzandosi)

Em. (dopo aver guardato) Ell' è una giovinetta
Da armigeri inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aìta.

SCENA IV.

FENELA *inseguita da* SELVA *e da guardie, e detti, indi* ALFONSO.

Fen. (Entra spaventata; scorge la principessa e corre a gettarsele a' piedi)

Elv. Che brami tu fanciulla?

Fen. (Esprime alla principessa di non poter parlare, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva)

Elv. (rialzandola) Io ti son scudo.
Allor che tutto intorno a me sorride,
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?
Selva, chi è mai la sventurata? parla.

Sel. D' un pescator la figlia:
Del mio signor un cenno
La tien da un mese in duro carcer stretta;
Ma la legge sfidando ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Fen. (risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo)

Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò?

Fen. (esprime che l'amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione di ogni suo male)

Elv. Ben io t' intendo.
Tu, sventurata! fosti
Preda d' incauto amore;
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?

Fen. (esprime d' ignorarlo: egli però giurava d' amarla, la stringeva al suo seno – indi, mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui)

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. (accenna di sì)

Elv. Ma in questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?

Fen. (indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime che la misero in un carcere)

Elv. In prigione!

Fen. (esprime, che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il Cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' Ente Supremo. Sentì gridare la sentinella che volse verso di lei il moschetto: essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e venne a gettarsele a' piedi)

Elv. Qual grazia
Han que' modi parlanti, e qual dolcezza!
Ritratti, e rasserenati - L' oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rasserena, e tutto spera: addio. (l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

Fen. (esprime la sua riconoscenza)

Alf. Pel nostro imene, Elvira,
Tutto è già presto... Ah! vieni,
E di mia fede il sacro pegno ottieni.
(prende a mano Elvira e seguìto dal cortéo entra con essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che tengono addietro la folla)

Coro Nume possente - Dio tutelare,
Veglia clemente - a un cor fedel.
(la gente si affolla innanzi al peristilio ed osserva nell'interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata)

Fen. (sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno del tempio)

Coro Accogli i voti - de' tuoi devoti
E cogl' incensi salgano al ciel.
(s' inginocchiano tutti)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!
Verso l' altar ognun di lor s' avanza,
E ne' lor guardi è amor, fede, speranza.

Fen. (mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto veder nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio)

Coro di guardie.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v' ha pietà.
Non t' accostar - Trema per te:
Reca di qua - Lontano il piè.

Fen. (li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo e della sua felicità. – Si dispera perchè non può parlare e manifestare ciò che tanto l' interessa)

Coro Non t' accostar - trema per te:
Reca di qua - Lontano il piè.

Fen. (raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad esso ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia, in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione)

SCENA V.

ALFONSO *dando la mano ad* ELVIRA, *circondata dai Signori e Dame, e detti.*

Coro Uniti son. - Qual gioia:
Qual giorno di contento:
A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che questo giorno
Sia meco ognun felice:
V' ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà: mi sia condotta. * È fredda,
(* ad Emma che va a prendere Fenela e la conduce alla principessa, la quale la prende per mano.)
Tremante la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta, ed io per lei la chiedo.
T' appressa, e tutto avrai; tutto.

Alf. (riconoscendola) Che vedo!
Elv. Funesto e rio mistero:
È lei ch' io veggo ancor.
Vacilla il mio pensiero
Oppresso dal dolor.
Alf. Oh barbaro mistero:
Qual gel mi scende al cor!
Omai scoperto è il vero,
E fremo di terror.
Coro Qual mai sarà il mistero:
Cagion di tanto orror?
Sel. Oh barbaro mistero:
Qual gel mi scende al cor!
Elv. (accostandosi a Fen.)
A un cor, gran Dio! perduto
La pace rendi almen:
Costui, t' è conosciuto?
Fen. (risponde affermativamente)
Alf. (Qual duol m' avvampa il sen!)
Elv. (a Fen.) Prosegui:
Alf. (Io fremo!)
Fen. (continua ad esprimere co' suoi gesti: colui che m' ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa: colui che mi ha tradita...)
Elv. Ebbene?
Il traditor!
Fen. (accenna colla mano Alfonso)
Elv. Egli è.
Palese è ormai l' arcano,
È certo il mio dolor.
Ogni sperar è vano,
Al duol nasceva il cor.
Alf. Apprendi il grave arcano: (ad Elv.)
Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano
Le smanie del mio cor.

Gli altri.

(Così funesto arcano
Cagion è di terror.
Il dubitarne è vano:
Ei stesso è il traditor.)

Fen. (guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo)

Coro di Guardie.

Punita sia l' audace
Di sua temerità.
Elv. Restate .... ancor capace
Ho il core di pietà.
Alf. (Per me non v' ha più pace,
Non v' ha per me pietà!)
Gli altri Restate; il cor non tace,
Parla al suo cor pietà.

(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nei contorni dei Portici.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti i battelli - Altri a varii giuochi - BORELLA *è con loro. - Poi* MASANIELLO.

Coro

Amici, è sorto il sole:
Si torni a lavorar;
Più lieto che nol suole
Si vide oggi spuntar.
Masaniello qui vien! .... che mai lo turba?
Ah! donde il suo dolor? (a Bor.)

Bor. È sventurato.
Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni, addio!

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.
Tu ben sai qual impero
Hanno sul nostro cor le tue canzoni;
D' uopo abbiam di coraggio, e tu l' inspiri.

Mas. Ebben, del Pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E a pensier lieti il vostro core aprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
È limpido il mattin;
Voga, e se a preda intendi
T' arriderà il destin.
L' opre a non far fallaci,
Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

II.

Mas. S' attenda: il lieto istante
Forse lontan non è.
Spingi la nave innante:
Prudenza sia con te.
L' opre a non far fallaci,
Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO *e detti.*

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico; a te sol l' affidai;
Scopristi tu il destin di mia sorella?

Piet. Di Fenela la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un rapitor senz' altro...

Mas. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Piet. A che mai... parla alfin...

Mas. A un fier eccesso.
(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.)
Mi seguirai?

Piet. Lo giuro:
Teco morir saprò.

Mas. (L' onor...)

Piet. È il ben più puro
Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria...

Piet. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me / lui della sorella
Si versa il disonor.)
Vendetta orribile
Me all' ire invita;
Ardor terribile
M' infiamma il sen.

Se un vil mi fece
Trista la vita,
Sua morte rendami
La pace almen.

Piet. Pensa a punir l' oltraggio:

Mas. Col sangue il punirò.

Piet. Chi all' onor tuo fe' ingiuria...

Mas. Più vita aver non può.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me / lui della sorella
Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll' occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi...)

SCENA III.

FENELA *e detti.*

Mas. Che veggo! - mia sorella... è dessa... è dessa...
(a queste parole Fenela si volge: vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)
Udia le voci il ciel d' un' alma oppressa. (a Pietro)

Fen. (è discesa ed è fra le braccia di suo fratello)

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti:
Sei pur tu? Sei pur tu ch' io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. (esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto)

Piet. » T' intendo: io m' allontano.
» (Ma non lunge di qua starò spiando.
» Più non mi sfuggi; e quando
» Crederai vendicarti,

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico; a te sol l' affidai;
Scopristi tu il destin di mia sorella?

Piet. Di Fenela la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un rapitor senz' altro...

Mas. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Piet. A che mai... parla alfin...

Mas. A un fier eccesso.
(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.)
Mi seguirai?

Piet. Lo giuro:
Teco morir saprò.

Mas. (L' onor...)

Piet. È il ben più puro
Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria...

Piet. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me / lui della sorella
Si versa il disonor.)
Vendetta orribile
Me all' ire invita;
Ardor terribile
M' infiamma il sen.

Se un vil mi fece
Trista la vita,
Sua morte rendami
La pace almen.

Piet. Pensa a punir l' oltraggio:

Mas. Col sangue il punirò.

Piet. Chi all' onor tuo fe' ingiuria...

Mas. Più vita aver non può.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me / lui della sorella
Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll' occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi...)

SCENA III.

FENELA *e detti.*

Mas. Che veggo! - mia sorella... è dessa... è dessa...
(a queste parole Fenela si volge: vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)
Udia le voci il ciel d' un' alma oppressa. (a Pietro)

Fen. (è discesa ed è fra le braccia di suo fratello)

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti:
Sei pur tu? Sei pur tu ch' io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. (esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto)

Piet. » T' intendo: io m' allontano.
» (Ma non lunge di qua starò spiando.
» Più non mi sfuggi; e quando
» Crederai vendicarti,

» Servendo alle mie arti,
» Te strascinando e gli altri alla ruina,
» Me sol pago farà strage e rapina.) (via)

SCENA IV.

MASANIELLO e FENELA.

Mas. Ebben? eccoci soli.

Fen. (gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza).

Mas. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

Fen. (ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono).

Mas. Fenela?
Il mio perdono?

Fen. (gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido)

Mas. Un seduttor? Ch' ei tema
Il mio furor.

Fen. (gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, che ella ha prestato fede al suo giuramento).

Mas. Chi è desso il vil?

Fen. (risponde di non voler farlo conoscere)

Mas. Io voglio
Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella... io vo' conoscerlo.

Fen. (gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza: è quello che oggi ha sposata un' altra)

Mas. Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile,
A me fatal pur fia giorno cotanto.
Sia dato il segno e vengano i compagni.

Fen. (cerca inutilmente di calmare suo fratello)

Mas. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond' io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all' Averno in seno.

SCENA V.

BORELLA, *Pescatori e detti.*

Mas. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s' allegri intorno,
Morrà l' indegno alfin.
La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

Coro e Borella.

Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato,
Saprem morirti a lato
Senza spavento in cor.

Mas. Ah! la vostr' ira apporti
La morte al traditor.

(le donne ed i fanciulli entrano in iscena; ad un cenno di Masaniello, Fenela si unisce alle compagne)

Silenzio; ognun s' appresti
A vendicar l' onor.
E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor....

Gli altri.

Cantiam con lieto core,
Cantiam in securtà.

Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va:

Le donne Cantiam con lieto core, ec.

Gli uom. Ardir, vigor, amici,
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

PIETRO *e detti.*

Mas. Che rechi, olà?

Piet. S' avanza (piano)
Un' orda a noi d' armati,
I tuoi furor svelati
Esser potriano alfin

Bor. Ecco, il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Nessun timor: cantate
Ne dà Fortuna il crin:

Coro generale.

Cantiam con lieto core,
Cantiam con securtà,
Fugge col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

Mas. Andiam; con frutti e rete
Resti l' inganno occulto.
(ad alcuni cautamente)

Piet. Vendetta a tanto insulto
Più tarda non sarà. (ad altri c. s.)

Mas. D' allarme al primo grido (c. s.)
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.

Coro d'uom. D' allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. (c. s.)

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo – tutto è movimento. – Partono)

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nel palazzo del duca d' Arcos.

ALFONSO *ed* ELVIRA.

Alf. Pietà ti prenda del crudel mio stato.

Elv. Ah! lasciami fuggir da un core ingrato.

Alf. Almen ti mova il vivo mio dolore.

Elv. Io non odo un spergiuro, un traditore.

Alf. « Sì, son reo, lo confesso, il mio rimorso
« Ti favelli per me.

Elv. « Vanne, crudele,
« Fuggir ti debbo, e pure
« T' amai, e t' amo ancora.

Alf. Se fui crudel, spietato,
Io non lo fui con te; misero Alfonso!
« Fuggi da questa corte
« Un' ingrata consorte;
Convien che lunge io mora,
Ma in onta al tuo rigor io t' amo ancora.
(parte).

Elv. Ah! ferma, arresta! Misera che dissi?
Io l' amo, e lo condanno!
Questo è un morir d' affanno.
Pietosi Dei clementi,
Quando mai fine avranno i miei tormenti.
Cesseranno alfin le pene,
Tergerò al mio sposo il pianto,
Del mio bene alfin d' accanto
Il mio cor giubilerà.

Soave immagine della mia pace,
Non esser rapido sogno fugace:
Pietoso Amore, non mi tradir,
Più rio dolore chi può soffrir?
Di sposa misera che mai sarà?
Pietoso Amore, di me pietà. (parte).

SCENA II.

Piazza del mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze, recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. — Il mercato comincia — i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque a guisa di scalinate.

FENELA, *Ragazze*, *Pescatori*, *Villani e Cittadini.*

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varii abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. — Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d' intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello o qualche persona della corte.

Coro Aperto è già il mercato:
Signori, andiam, venite.
Il pesce a buon mercato;
A buon mercato i fior.
Limoni, frutti ed uva;
Aranci e maccheroni,
Rosolio e vini buoni...
Andiam: mi faccia onor.
Da me, chi vuol comprare,
Da me, da me, signor.

SCENA III.

SELVA, *Armigeri e detti.*

Fen. (vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità, ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui)

Sel. (percorre i varii gruppi di ragazze e le guarda con attenzione; giunto vicino a Fenela fa un gesto di sorpresa)
No, non m' inganno, è lei...
Fenela... A me, compagni,
Seguite i passi miei... (a Fenela che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)

Coro O ciel, di lei pietà.
Da così fiera gente
Chi scampa la dolente,
Chi salva la farà.

Selva e Arm. Chiunque ardisca opporsi,
Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenela, quando giungono in mezzo al mercato s' incontrano in Masaniello)

SCENA IV.

MASANIELLO, PIETRO, PESCATORI *e detti.*

Mas. Perchè costei vien tratta?
Sel. Ritratti.
Mas. È mia sorella!
Sel. Ritratti, alma rubella,
O dèi tremar per te.
Mas. Temi dell' ira ond' ardo. (snudando un ferro)
Sel. Si tolga a quel codardo
Il ferro ond' ei s' armò.
Mas. Compagni, il vil scopersi,
Il ciel mi secondò.

Coro Corriam, corriamo in fretta,
Corriamo a sterminar.
Pretesto la vendetta
Ci porge a depredar.
Mas. Corriamo alla vendetta,
Chi m' odia a sterminar.
(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

MASANIELLO, *indi* FENELA *abbattuta e vacillante.*

Mas. Che veggo mai!... Fenela... Oh! qual pallore!
Se l' oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. (gli dipinge il disordine della città)

Mas. L' eccidio invan io chiesi
Di mitigar, o suora.

Fen. (gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata, il saccheggio, la strage, l' incendio)

Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid' io:
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi,
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. (gli esprime che non può più reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia)

Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core,
Scendi per lei dal ciel.

Coro Corriam, corriamo in fretta,
Corriamo a sterminar.
Pretesto la vendetta
Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta,
Chi m' odia a sterminar.

(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

MASANIELLO, *indi* FENELA *abbattuta e vacillante.*

Mas. Che veggo mai!... Fenela... Oh! qual pallore!
Se l' oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. (gli dipinge il disordine della città)

Mas. L' eccidio invan io chiesi
Di mitigar, o suora.

Fen. (gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata, il saccheggio, la strage, l' incendio)

Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid' io:
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi,
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. (gli esprime che non può più reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia)

Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core,
Scendi per lei dal ciel.

E sperda appien l' imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi , o sonno , ah scendi !
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel.
(Fenela s' addormenta)
Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffrente
Può il fato suo crudel.
Ma viene alcun.

SCENA II.

PIETRO , *Pescatori e detti.*

Mas. È Pietro ! - A che venite ?
Piet. Lo stuol de' nostri a te , capo , ne affretta.
Mas. E che vuole da me ?
Piet. Sangue e vendetta.
Coro Al giurar nostro - l' onor ti stringe :
Dovrà quel mostro - per noi cader.
Mas. Cessate ! e qual furore
Può consigliarvi il core
A reclamar mia fè ?
Piet. Del conte d' Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse.
Poc' anzi in fuga ei volse ,
Ma rinvenir si de'.
Di lui dimandan tutti
La vita , e l' oro a te.
(durante il primo coro Fenela si è destata , ed essendosi posta in ascolto , in questo punto esprime il più vivo dolore)
Mas. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio ?
Cessi l' orribil scempio.

Piet. Giammai : perir dovrà.
Mas. Al vostro cor deh ! parli
Pei miseri pietà.
Coro Al giurar nostro , ec.
Mas. Udite : ah troppo sangue
Fu sparso oh ciel ! da noi :
Per l' innocente esangue
Deh ! torni in cor pietà.
Piet. Nulla dall' ira nostra ,
Nulla scampar potrà.
Mas. Fenela è là . . . . cessate !
(sino ad ora Fenela si è interessata alla scena , ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente.)
Piet. Ella riposa . . .
Mas. Udirvi ,
Se destasi , potrà.
Piet. Ebben entriam , ci segui ,
È un vil chi avrà pietà.
Coro Al giurar nostro - l' onor ci stringe :
Dovrà quel mostro - per noi cader.
(entrano nell' interno della capanna)

SCENA III.

FENELA *sola.*

Ella ha tutto inteso e ne freme , l' agitano mille sentimenti confusi ; il pericolo d' Alfonso , la ricordanza del tradimento . . . In questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenela si spaventa , esita . . . bussano nuovamente , e si decide ad aprire.

SCENA IV.

ALFONSO *avviluppato in un gran mantello , ed* ELVIRA *coperta da un velo nero , entrano spossati , e detta.*

Fen. (li introduce senza ravvisarli , ed esce dalla porta onde vedere se v' avesse alcun' altra persona)
Alf. Qui ti posa , mio bene . . . i sensi tuoi
(adagiandola su di una sedia)

Qui ripiglia, mia vita. In questo, io spero,
Asil dell' innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah! . . . pel terror l'alma ho di gelo in petto;
Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

Fen. (dopo aver chiusa cautamente la porta piena di curiosità si avanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce, dà un grido e si copre con le mani il volto)

Alf. Fenela! . . .

Elv. Oh chi vegg' io!

Alf. Perduti siam se non ci salva Iddio.

SCENA V.

MASANIELLO, *e detti.*

Mas. (avanzandosi)
Chi siete voi? Che mi si vuol? parlate.

Alf. Smarriti nell' orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo,
C' inseguon dei crudeli,
E fuggiam alla strage ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà, sia di chi vuolsi
Il sangue onde l' acciar è tinto ancora,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.

Fen. (manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita)

SCENA VI.

PIETRO, BORELLA, *alcuni de' suoi compagni, e detti.*

Piet. Vieni, che fai, ti mostra
Della vittoria nostra,

Esci fra i nostri amici
La festa a celebrar.
Che veggo! e tu accogliesti
Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro! . . . che dicesti?

Piet. Egli è dinanzi a te.
(Quell' ira ond' ardo in seno
Sarà distrutta appieno
Quand' al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte,
E la mertata morte
Sfuggire ei non potrà.)

Mas. (A quell' odiato aspetto
Di sdegno avvampo in petto,
E freno omai non ha.
Io sfido il ciel irato;
Ma se il giurai, salvato
Per me quel reo sarà)

Alf. (La sposa mia fedele
Destin così crudele
Fuggire non potrà.
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L' anima incerta sta).

Elv. (Con lui con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto:
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà.)

Piet. e Coro Cader, cader dovrai,
Fu al ciel da noi giurato,
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Alf. Giammai, finch' io respiro,
Non lo potrai, spietato,

Finch' ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà.
(si slanciano tutti contro Alfonso : Fenela lor si frappone)

Fen. (corre da suo fratello , e gli esprime coi gesti : era senza asilo , senza difesa : è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità – tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione , ed ora lo lascieresti immolare ? – queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue !. . .)

Mas. Non dubitar : sua fede (a Fen.)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora , il giuro , (ad Alf.)
Fede , ospitalità.
Niun d' insultarlo ardisca.

Piet. e Coro Alfonso morte avrà :
Tu lo giurasti a noi.

Mas. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea ?

Piet. e Coro Crudele !
Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele ,
Non fia che manchi il cor.
Borella , a te gli affido :
Il mio battello prendi ;
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu , gli scendi.
Vanne : in tua mano io pongo
Il loro , il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma
(afferrando una scure)
Il perfido disegno
Di seguitarne l' orma. . .
Da me si punirà.

Piet. e Coro Vendetta avrà l' oltraggio ,
E orrenda ella sarà. (fra loro)

(Tutti lasciano libero il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano guardando Fenela)

SCENA VII.

Il fondo della capanna , che era chiuso , si alza in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con Pescatori e Pescatrici , che invitano MASANIELLO *ad imbarcarsi seco loro.*

Coro di Pescatori.

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar :
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar.

Mas. Asil ridente e caro
De' giorni che passaro. . .
Ti lascio , addio ! men vo.
Non io tranquillo appieno :
E nella gioia in seno
Felice io non sarò.

Coro.

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar :
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar.

(Masaniello viene circondato dalla folla : mentre che Pietro ed i suoi compagni lo minacciano , Fenela che sta vicino a Pietro , lo esamina con timore ; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui.

Tutti assieme a Masaniello s' imbarcano , e s' allontanano. Fenela si ritira)

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre i quali scorgesi il Vesuvio.

PIETRO *e Pescatori — fanciulle del volgo — Tutti escono dall' appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d' un' orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.*

PIETRO *sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone:*

I.

Ve', come il vento irato
Nel sen della procella,
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser scampa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pesc. Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (cautamente)

Piet. Quel core a noi rubello (c. s.)
Punito ho col velen. (accennando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei pirati,
A sera ed all' aurora,
Al pescator talora
La morte minacciò.

Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Del mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Piet. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

BORELLA, *e detti.*

Piet. Qual ti agita spavento,
Borella?

Bor. Amici, all' armi!
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Innoltran essi...

Piet. Oh rabbia!

Bor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia,
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun, che intorno fugge,
Speranza più non ha.

Pesc. Chi dal castigo omai
Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote,
Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo.

Coro Oh cielo!
Non è più forse in vita?

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre i quali scorgesi il Vesuvio.

PIETRO *e Pescatori — fanciulle del volgo — Tutti escono dall' appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d' un' orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.*

PIETRO *sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone:*

I.

Ve', come il vento irato
Nel sen della procella,
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser scampa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pesc. Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (cautamente)

Piet. Quel core a noi rubello (c. s.)
Punito ho col velen. (accennando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei pirati,
A sera ed all' aurora,
Al pescator talora
La morte minacciò.

Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Del mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Piet. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

BORELLA, *e detti.*

Piet. Qual ti agita spavento,
Borella?

Bor. Amici, all' armi!
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Innoltran essi...

Piet. Oh rabbia!

Bor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia,
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun, che intorno fugge,
Speranza più non ha.

Pesc. Chi dal castigo omai
Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote,
Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo.

Coro Oh cielo!
Non è più forse in vita?

Bor. Sì, ma, gran Dio! smarrita
La sua ragione egli ha.
Il suo delirio estremo
A morte il condurrà.
Piet. È Iddio che l' ha colpito!
Bor. Talor feroce, irato
Sul campo ov' ha pugnato
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar.
Coro Oh Pietro!... sciagurato!...
S' ei muor, dovrai spirar.
Piet. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
Bor. Silenzio, ei vien!...

SCENA III.

MASANIELLO *e detti.*

Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.

Mas. Corriamo!
Corriamo alla vendetta,
Chi m'odia a sterminar.
Bor. Ritorna in te...
Mas. Silenzio,
Silenzio, pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.
Piet. La sorte ci minaccia:
Abbatti omai, discaccia
Chi ti vuol fare oppresso,
Chi vile ti vuol far.
Partiam...
Coro L' amor t' appella.

Mas. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam.
(il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio, che si vede in lontananza, comincia a gettar fiamme)
Cantiam con lieto core,
È breve assai l' età;
Fugge col tempo amore...
Coro Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

FENELA *e detti.*

Fen. (Si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. — I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. — Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo... Eccoli... Avanzano...

Piet. Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà.
Mas. (a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fenela)
Fenela... mia sorella...
Onde quel duol espresso...
Piet. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà.
Mas. Che ascolto?... e chi ritorna?...
Piet. Sono i nemici...
Mas. Olà....
All' armi!....
Tutti Ei ci conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.
(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenela)

SCENA V.

FENELA *sola.*

(accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. – Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso : vuol disfarsene e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare e la nasconde)

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA *e detta.*

Elv. Rimanti, oh ciel! rimanti,
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)
Ovunque è strage e pianto:
Vieni, ad orror cotanto
Togliamci per pietà.

Fen. (non ha nulla a temere e vuol restare)

Elv. Odi d'intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.

Bor. Ha vinto Masaniello;
(udendo un frastuono di grida festose)
La turba ei gia sperdea;
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo... è desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!

SCENA ULTIMA.

ALFONSO, *seguito e detti.*

Fen. (gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Mas.)

Alf. Il tuo fratello... oh pena!
Parlar io posso appena:
Egli tuttor pugnava,
E mentre risparmiava
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant' opra irata...
La turba ivi affollata...

Bor. Di cui l'affetto egli era...

Alf. La turba lo svenò.

Fen. (nell' udire tremante un tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Borella)

Alf. Privo del mio soccorso
Il misero spirò.
Ma il vendicai — tremenda
Fu la vendetta mia.
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello,
Fuggire è lor virtù.

Fen. (rinviene a poco a poco dal suo svenimento. Vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza : getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. – In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare dei vortici di fumo e fiamme. Fenela giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. Resta al-

quanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente)

(Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del vulcano. – Il popolo qui accorso si prosterna)

Coro Coperto è il ciel d' un velo:
Tutto è spavento e orror,
Cielo! clemente cielo,
Pietà pel nostro error.

FINE DEL MELODRAMMA.

V. se ne permette la stampa
Genova 8 *giugno* 1838.
G. C. GANDOLFI Rev. per la gran Cancell.